

L'autore del presente articolo è un affermato medico-chirurgo che vive nel Lazio. È elbano di nascita, ma anche di origini (per parte di madre).

Ha svolto anche una intensa attività giornalistica su «IL TEMPO» e su altre testate della capitale. A tempo perso scrive anche poesie e vince pure qualche premio. Siamo lieti di poterlo annoverare tra i nostri collaboratori.

I tetti rossi di Portoferraajo

di Fernando PETRONE

Sono portoferraiese, nato nel lontano 1924 in Via Elbano Gasperi. Ricordo i primi giochi ai «*giardinetti*» e le stupende serate estive alle Ghiaie dove avevamo la cabina col terrazzino e la ringhiera di legno intagliato e dove, dopo il tramonto, si riunivano gli amici di famiglia per chiacchierare a lungo dando modo a noi 'mocciosi' di correre, giocare e fare a gara a chi lanciava più lontano i sassi nel mare.

Ed ancora: ricordo il polpo lessato venduto all'angolo del vecchio mercato di fronte alla Cooperativa Popolare di Consumo e mangiato 'al volo' ed all'impiedi, il 'cinquantino' di profumato castagnaccio (grazie alla munificenza di nonno, un omino piccolo, tondo, con i baffi alla Vittorio Emanuele, che sprizzava allegria da tutti i pori e con gli occhi azzurri come il Tirreno sempre atteggiati alla giovialità), le celeberrime sfide alla morte di foot-ball tra l'Audace (non so perché facessi il tifo per questa) e la Ferrigna, le belle feste dell'uva nell'autunno subentrante che si tingeva della melanconia dei colori struggenti.

Ricordo un profondo e doloroso squarcio ad una coscia dopo una vertiginosa corsa in monopattino giù per la discesa di Via Guerrazzi, terminata con un grosso capitolombolo. Fui riportato sanguinante a casa (da nonno, se no babbo me le avrebbe suonate) per un orecchio da Pilade, la Guardia Municipale dei Giardinetti che ci conosceva tutti e che a me diceva sempre: — «Bada che ti porto in Pretura dal tu' babbo e ti faccio mettere in prigione» —. In quel tempo il babbo era cancelliere di prima nomina a Portoferraajo: aveva lasciato l'Esercito (era Tenente di Fanteria) e aveva vinto il suo primo concorso nell'amministrazione giudiziaria. Salernitano, s'era profondamente innamorato dell'Elba dove aveva trovato moglie (una portoferraiese dagli occhi bruni e dolci) e dove siamo poi nati io e mio fratello Enzo. Salendo, anno dopo anno, la scala della sua lunga carriera brillantemente sino ai più alti gradi, ha toccato tante città d'Italia: Grosseto, Salerno, Genova, Latina, Cosenza, Roma. Ma Portoferraajo gli è sempre rimasta nel cuore.

Oggi all'Elba mi restano solo alcuni cugini: sono campesi, gente rude, sana, onesta, che hanno scalpellato il duro granito e si sono fatti strada. Qualche croce nei vari cimiteri e tanti, tanti ricordi: nonna che mi portava ogni sera al 'vespro' officiato dall'Arciprete, dove le vecchie cantavano in coro storpiando i 'nuncatinora' (nunc et in hora) e i 'tantumergo' (tantum ergo); zia che immancabilmente aveva per me i 'chic-



Tetti di Portoferraajo (foto Roberto Ridi)

chi' nel tascone del grembiule nero (già, ma perché questa anziana zia di mamma portava sempre quell'ampio grembiule nero?); nonno che nei tiepidi pomeriggi di primavera mi prendeva per mano e mi portava lungo la calata fino al Ponticello dove trovava i suoi amici e compagni di gioventù i quali ogni volta, vedendomi, gli chiedevano: — «O questo qui 'un è mica il bimbo di Marietta, la tu' figliola?» —; la maestra Isolina, una vecchina che mi preparò per la prima elementare a cinque anni e che ricordo tutta grigia e

NOSTALGIA

pulita sempre alle prese con un nugolo di 'mocciosi' frignanti. E poi le corse su e giù per il Forte Stella; l'approdo a sera dello «Sgarallino» o del «Guerrazzi» con i lunghi pennacchi di fumo nero e strombazzanti come fossero transatlantici d'alto oceano, la discesa sul piccolo molo del porto mediceo della gente venuta dal continente: facce sconosciute, facce note e in chiusura l'immane sortita dei galeotti incatenati fra due file di carabinieri e destinati a Porto Longone e Pianosa. Ricordo il piacere e la gioia che mi davano le gite di Ferragosto al Volterraio e quelle in barca a Magazzini il lunedì in Albis insieme ai parenti, i cui ricordi sono legati all'indimenticabile profumo del corollo, della sportella e della 'stiaccia briaca'.

Vivo nel Lazio ormai da tanti anni, in una città dove, poche settimane fa, ha tenuto una brillante conferenza un altro elbano (coincidenza curiosa!) molto illustre, quel Barbiellini Amidei, eccelsa firma di quotata stampa, che ho ascoltato con vivo interesse. Qui faccio il medico a tempo pieno, il giornalista nei ritagli di tempo e scrivo poesie: la gente s'accorge che sono toscano per via di quella 'g' strusciata di 'gente' e di tante altre 'g' precedute e seguite da una vocale. Sì, perché loro non sanno che all'Elba, oltre a mangiarci la 'c' come tutti i toscani, si struscia anche la 'g' in un modo differente da come lo fanno i fiorentini (gente che si dà delle arie) o i senesi (gente che crede d'avere il vino più buono del mondo sol perché si chiama Chianti e non sa cosa significhi l'aleatico di Vallebuia) o i pratesi (sempre alle prese con le ciminiere e con gli stracci rastrellati in tutto il mondo).

Quanti nomi fanno riaffacciare alla memoria un fatto, un riferimento, un momento magico: l'Enfola, Fetovaia, Zanca, il Poggio, Procchio, la chiesina di S. Stefano ... Ma su tutti Portoferraio, proprio con la 'j'

come scrivevano nelle storie settecentesche: paese dai tetti rossi, dalle persiane verdi, dalle nubi d'argento, dalle strade lastricate di granito, dagli scogli muschiosi già ricchi di muscoli e patelle. Portoferraio dove il maestrale bizzarro corre per i vicoli insieme ai bimbi e fa scuotere le vele alla fonda e sventolare i panni stesi alle finestre; dove la gente lavora, chiacchiera, dice maldicenze e vive le gioie e i dolori degli altri. Dove tra la fine degli anni venti e gli inizi dei trenta un cavallo, quello dell'Ancillotti, per via di quei ginocchi sempre rotti e fasciati era addirittura un personaggio; dove le carrozzelle e i vetturini a cassetta erano una predominante nota di colore; dove il fischio del vapore al largo e che veniva da Piombino faceva radunare sul piccolo molo gente curiosa e in attesa, mentre noi bimbi correavamo fra mucchi di cime arrotolate inseguiti dal berciar dei marittimi con «Il Popolano» in mano e dei vecchi con la pipa in bocca.

* * *

Ora la vecchia «Aethalia» si accosta al molo: il sogno è finito, gli ottoni lucidi del «Cappellini» sono scomparsi. Il piccolo molo dell'infanzia è dimenticato laggiù, dall'altra parte del porto: non ci sono i rotoli di cime, non vedo mocciosi, scomparse le carrozzelle. Quante automobili ...

Mi volto e dal ponte dell'«Aethalia» rivedo i tetti rossi con le persiane verdi, mentre in cielo corrono le nuvole d'argento: è ancora e sempre la Portoferraio dei miei tempi, sovrastata dai bastioni del vecchio forte mediceo. Dall'altra parte, dietro questo piccolo e brutto «grattacielo», una volta c'era il Ponticello dove andavo felice a spasso con la mano stretta in quella ruvida del mi' nonno...

□



★ CONCESSIONARIA ★
fantozzi elvio
PORTOFERRAIO (LI)
CITROËN ZONA INDUSTRIALE Tel. 93019



AGENZIA VIAGGI E TURISMO Tesi S.R.L.

57037 PORTOFERRAIO - Calata Italia, 8 - Tel. (0565) 92386 - 92387 - Telex 500226 Teselb I

Prenotazioni : appartamenti, ville, alberghi, traghetti.

Autonoleggio "MAGGIORE"

Cambio — Biglietteria FF.SS. e aerea